SUCCINTA RELAZIONE DELLA VITA DI SANTA BERTA DE' BARDI

BADESSA DI CAURIGLIA

Della Congregazione di Vallombrosa.

SCRITTA DAL PADRE

D. FEDELE SOLDANI DA POPPI

MONACO VALLOMBROSANO

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONS.

DOMENICO DE' BARDI

CANONICO FIORENTINO, E VICARIO GENERALE DI FIESOLE.

IN FIRENZE. L'ANNO MDCCXXX.

Nella Stampería di BERNARDO PAPERINI.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE.

OFferendo, e dedicando a V. S. Illustrissima, e Reverendissima

questo piccol volume, e che altro pretendo io mai, se non di farle a un tempo istesso una onorevolissima restituzione? Egli è tutto suo, e tutto interamente le si dee; perciocchè non altro ei contiene, che la Vita (avvegnachè in ristretto) della Gran Serva di Dio Santa BERTA, la quale, non pur trasse sua origine dalla sempre chiarissima Prosapia De' Bardi, di cui V. S. Illustrissima, e Reverendissima n' è glorioso Rampollo; ma collo splendore

re

re altresì delle tante virtuose sue gesta illustrolla sì fattamente, che non solo nella nostra Italia, ma nel Mondo tutto salì ella in quel nome, in quella venerazione, e in quel pregio, in cui pur' anche tutt' oggi a grand' onore, e sostegno della bella Firenze, noi gloriosamente risplendere la veggiamo. Mia gran ventura adunque ella è stata, lo aver' io trovato subito a questa succinta Relazione, da me raccolta con ogni fedeltà, il suo legittimo, e vero Padrone, il

quale ſon ſicuro, che la accoglierà con quell' iſteſſo affetto, con cui ciaſcuno degli Uomini riguardar ſuole le coſe proprie, e quelle maſſimamente, le quali han tutto il diritto di farſi amare. A me per tanto altro non reſta, che ſupplicar grandemente il nobil genio di Vosignoria Illustrissima, e Reverendissima a continovare inverſo di me, (che pur nulla merito) e inverſo dell' Ordine mio il ſuo pregiatiſſimo Patrocinio, e

con

con tal brama rassegnandomi umilmente, mi soscrivo

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Di Coltibuono 28. Giugno 1730.

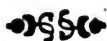
Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servit.

D. Fedele Soldani.

NOS D. PETRUS MACCIONI

ABBAS GENERALIS

Congregationis Vallis-Umbrosæ, Ordinis Sancti Benedicti.

•⸎•

CUm *Librum, cui titulus est:* Succinta Relazione della Vita di Santa BERTA de' Bardi, Badessa di Cavriglia della Congregazione di Vallombrosa; *Auctore Admod. R. P. D. Fidele Soldani Nostræ Congregationis Monaco Professo, duo ex Theologis Nostris, quibus id commisimus, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, ut Typis mandetur, quantum in Nobis est, tenore præsentium facultatem*

tem

tem facimus, & impertimur. In quorum fidem, &c. Datum Ripulis in Monasterio Sancti Bartholomæi, nostra solita, & ordinaria Residentia, pridie Kalendas Julii, Anno Domini 1730.

D. Petrus Maccioni Abbas Generalis manu prop.

D. Gervasius Alberganti Secret. & Cancell.

Si stampi.
Orazio Mazzei Vic. Gener.

Si stampi.
Il Vic. Gener. del S. Ufizio di Fir.

Si stampi.
Filippo Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.

PROTESTA.

SIccome la Noſtra Santa Berta non è dichiarata Santa dall' Oracolo del Vaticano, cui conviene la diſtribuzione di ſimil Titolo, ma ſolamente così vien detta dalla pubblica voce del Popolo, che da Lei ſtimaſi con alcune grazie beneficato, e per l'eſtimazione degli Autori così antichi, come moderni; Così io non intendo con queſta mia ſuc-

ſuccinta Relazione di accreſcerle coſa alcuna di Culto, ma di portare puramente quello, che trovo da altri Scrittori eſpoſto nelle pubbliche ſtampe. Il ſimile aſſeriſco degli altri Uomini, defunti coll' odor buono di Santità, da me portati per entro queſt' opera; Profeſſandomi in tutto Figlio ubbidientiſſimo della Santa Romana Chieſa, a i Decreti della quale umilmente mi rimetto.

SUC.

Chriſto confixa
ſum Cruci.

Galat. 2. d. 19.

SUCCINTA RELAZIONE

DELLA VITA

DI

SANTA BERTA DE' BARDI

BADESSA DI CAVRIGLIA

Della Congregazione di VALLOMBROSA.

SAnta BERTA, che così nell' antiche, come nelle moderne Pitture è con un Giglio in mano ſimboleggiata, fu appunto a guiſa di bianchiſſimo, e odoroſo Giglio: il quale, ſe per avventura naſce tralle ſpine, e da quelle circondato rimane, non tra-

tralaſcia tuttavia di diffondere l'odor ſuo ſoaviſſimo, e non perde punto del ſuo pregievol candore; ma ſe egli viene trapiantato nel terreno più libero, e domeſtico di un qualche ben coltivato Giardino, ſi vede in breve più vegeto, e rigoglioſo innalzare verſo il Cielo le ſue belliſſime frondi; così appunto pare, che avveniſſe alla noſtra Santa, la quale, ſebbene nacque di cattolici, e religioſi Genitori, e fu in mezzo all'occaſioni del Secolo ſempre pura, ed innocente, e ſparſe l'odor buono delle ſue Virtudi, e ſante Opere, allora in ogni miglior guiſa lo fece, quando fu nel fertiliſſimo Giardino della Religione trapiantata, e nodrita.

Nacque Ella nella belliſſima Città di Firenze di nobiliſſimi Genitori. Suo Padre fu Lotario, da cui conoſce l'origine ſua la nobiliſſima Famiglia de' Bardi, che in oggi è Signora della Contea di Vernio, e perciò la noſtra Santa è da alcuni Scrittori de' Conti di Vernio appellata: non perchè i Signori Bardi al tempo, che in Terra viveva Santa Berta, poſſedeſ-

ſe-

ſero tal Feudo, ma bensì perchè chi ſi fa lecito di aſſerirla *ex Comitibus Verníenſibus*, ha ſcritto la di Lei Vita in tempo, che queſta antichiſſima Famiglia poſſedeva detta Contea; e perchè dal detto poſſeſſo i Signori Bardi per antonomaſia ſono ancora detti i Conti di Vernio, perciò hanno in tal guiſa chiamata ancora la noſtra Santa. Di queſta opinione ſono ancora Pietro Calzolai nell'Iſtoria Monaſtica: l'Ughelli Tom. 3. dell'Italia Sacra: il Buccellini nel ſuo famoſiſſimo Menologio: il Dottiſſimo Don Aſcanio Tamburini, Abate Vallombroſano, nell'Albero, o Faggio Vallombroſano: Paolo Mini nel diſcorſo della Nobiltà di Firenze: Le Memorie dell'Archivio del Veſcovado di Fieſole: Monſignor Simi nel ſuo Catalogo degli Uomini Illuſtri: D. Silvano Razzi: così per ultimo ancora tiene fermamente il Padre D. Fulgenzio Nardi, Antiquario diligentiſſimo, e pratichiſſimo della mia Congregazione di Vallombroſa, in oggi Priore, e Paroco di Santa Trinita di Firenze.

Del-

Della Madre non si è per anche penetrato nè il Nome, nè il Lignaggio, quantunque si sappia, che non fu in guisa veruna a quello del Consorte inferiore. Da tali Genitori sortì BERTA e i Natali, e un' ottima educazione: avvegnachè avessero quegli accoppiata alla chiarezza del sangue la pietà Cristiana. Nel crescere, che fece BERTA negli anni, apparve, non meno di avvenente, e pellegrina bellezza adornata, che tutta pieghevole, e inclinata agli esercizj di divozione; ed era di così dolci costumi arricchita, che alcuna volta fu di stupore a' proprj Genitori: i quali non tralasciarono di custodirla gelosamente, presaghi, che questa Figlia dovesse riuscir loro di lode, e di gloria; ma assai più studiaronsi d' istruirla nelle massime di Santa Chiesa, e nelle virtù morali; e perchè rimanesse non meno istruita nell' Anima, che nell' intelletto, Le destinarono un buono, e perito Maestro, che nell' intellettuali virtudi l' ammaestrasse.

Era

Era veramente mirabil cosa il vedere come questa benedetta Figliuolina agevolmente apprendeva tuttociò, che gli era dal Maestro insegnato, nè v'aveva cosa per difficile, che si fosse, che Ella con tutta agevolezza non capisse. Era assai vaga di udir favellare di cose virtuose, e sante, e con lodevole, e santa bramosía ne interrogava, e proccurava d'imitare altrui in ciò che di virtuoso sapeva scorgervi. E quindi avvenne, che Berta in breve tempo pervenne ad esser guernita di tutte quelle Virtù, che si richiedono in una Donna Cristiana, e sua pari.

Ma ciocchè si è detto fin quì, non ha rispetto veruno con quello, che Ella adoperò di diligenza, e d'attenzione per abbellire l'Anima sua di quegli ornamenti, che la rendono vaga, e pregevole agli occhi di Dio. Amò Ella moltissimo la Virtù dell'Ubbidienza, che è il compendio di tutte l'altre Virtudi, onde mostrossi sempre così ubbidiente, che non v'aveva cosa per difficile, e disastrosa, che comandata le fosse da' suoi Genito-

che con indicibil prontezza non eseguisse; ed era, benchè tenera d'età, così saggia, che abborriva estremamente le caparbierie, i trastulli, e i giuochi, soliti trattenimenti de' Fanciulli. Mostrava ancora non piccola aversione agli spettacoli pubblici, che però malagevolmente poteva essere indotta dalla Madre ad intervenire agli spassi Carnevaleschi, alle Commedie, alle Giostre, a' Balli; ond'è, che la prudente Genitrice veggendola così amante della ritiratezza, si astenne da più condurla a simili trattenimenti, ammirando nella tenera Figlia una senile gravità, e modestia.

Tutti li suoi geniali divertimenti erano, assistere al santo Sagrifizio della Messa, e lo faceva con tal raccoglimento, e modestia, che era di stupore a' riguardanti. Quando le avveniva udire la parola di Dio, di cui n'era avidamente famelica, tanta era la di lei attenzione, che vedevasi immobile senza fare atto alcuno, e per non interromperla, e per meglio imprimersela nella mente. E quando

do dimorava in casa quel tempo, che le avanzava al lavoro, ed allo studio spendevalo in conversar ritirata nella sua camera col suo Crocifisso Signore, di cui era ardentemente invaghita. Era Berta in sì fatta guisa amante della ritiratezza, che sembrava, che non con altri, che con se stessa bramasse di conversare. Teneva ella nel portamento una Religiosa gravità, che faceva lampeggiar molto la sua piucchè ordinaria modestia.

Con amore così tenero, e forte amava il verginal candore, che non v'aveva industria, e cautela, che ella non usasse in mantenerlo illibato, non pure nell'esterno, tenendo sempre raccolti i proprj sentimenti, andando positivamente vestita, aborrendo le pompe, e le gale, e i vani ornamenti delle Dame della sua condizione, e del suo sesso, leggiero per natura, e a sì fatte cose straordinariamente inclinato: ma custodiva ancora sì bel Giglio nell'interno del suo cuore, tenendolo mondo, e puro da qualunque pensiero, che non fosse purissimo, e sapes-

ſe di Terra; e quella rigoroſa modeſtia, che di ſopra accennammo, a queſto ſcopo tendeva, e non permetteva giammai, che gli occhi ſuoi giraſſero vagabondi.

Queſte ſante prerogative di Berta la reſero, come ſi diſſe ſul principio, a guiſa di puriſſimo Giglio, che ſparſe gratiſſimi odori, non ſolamente nel coſpetto di quel Diviniſſimo Spoſo, che paſceſi, e delizia tra i Gigli, ma degli Uomini ancora, e quindi fu, che molti Giovani del ſuo rango ambivano grandemente le ſue nozze. In vederſi Berta cotanto dal Mondo deſiderata, quando Ella n'era alieniſſima, e ſolamente voleva per Spoſo il Figlio della Vergine, molto ſi affliſſe, e ſembravale, che difficilmente Ella avrebbe potuto sfuggire l'accaſarſi, perchè troppo ardentemente lo bramavano i di lei Genitori. Adoperarono queſti tutti i mezzi più validi, e le ragioni più vive per indurre la Figlia ad eleggerſi uno Spoſo de' molti, che la ſoſpiravano; ma rimaſe deluſa ogni loro perſuaſiva, e riuſcì vano ogni attentato, perchè l'amore, che ſo-

ſovraggrande portava Berta al ſuo Crocifiſſo Gesù, fu sì forte, e coſtante, che riſoſpinto ogni aſſalto rimaſe nel di lei cuore vincitore; e talmente mutar ſeppe gli affetti de' Genitori, che quelli, che prima diſſuadevano a Berta il Celibato, furono poſcia i Promotori di collocarla in luogo, dove meglio poteſſe cuſtodirlo.

Fioriva in quell' Età la Monaſtica diſciplina nell' inſigne, e antichiſſimo Monaſtero di Santa Felicita di Firenze, ſtatavi di freſco riſtabilita dall' opera, e zelo grande del Beato Gualdo, nono Generale della Congregazione di Vallombroſa, Madre feconda di Uomini Santiſſimi. Quivi dimoravano dodici Religioſe, che di propoſito ſotto le Inſegne del Parriarca San Giovangualberto battevano la ſtrada dell' Evangelica perfezione: della ſanta converſazione, delle quali ſi era grandemente invaghita la noſtra Berta, e andava giornalmente ſoſpirando un luogo tra quelle, per potere, libera, e ſciolta da qualunque impaccio terreno tutta darſi al ſervizio del ſuo Dilettiſſimo Spoſo Gesù.

Fomentava Ella questa sua vocazione con moltiplicati esercizj di divozione, frequentando più spesso i santi Sagramenti, insistendo più del solito all'Orazione, raddoppiando le suppliche, e le preghiere, acciò volesse il pietosissimo Signore annoverarla tra quelle sue dilette Spose. Partecipò a Lotario, il Padre, il suo santo proponimento, e il desiderio, che nodriva il suo cuore di consagrarsi al Figlio della Vergine nell'accennato Monastero di Santa Felicita, e altro non vi volle, perchè egli, tutto persuaso, che Iddio voleva per se questa sua Figlia, si adoperasse con tutto l'immaginabil calore appresso i Superiori di quello, acciocchè le concedessero l'ingresso nel Chiostro.

Fu inesplicabile, a dir vero, il contento, di cui profittarono i Superiori a questa dimanda, perchè s'era già talmente divulgata la santa rinomanza delle rare prerogative della Fanciulla, ch'ebbero sommo piacere di averla nel loro Monastero. Ma di gran lunga maggiore fu la gioja delle Monache nel vedersi destinar per

com-

compagna una Dama, che da tutti era non che Donna, un Angelo giudicata; e ſperavano, che al rifleſſo delle ſue virtudi, molto di profitto n' avrebbe ricavato il loro ſpirito, e con maggiore ſpeditezza corſo avrebbero la bella carriera della Monaſtica perfezione; onde di unanime conſentimento accettarono Berta per loro Religioſa Compagna.

Trapiantato, che fu queſto miſtico Giglio dal terreno ſterile, ed infecondo del Mondo nel fertiliſſimo Giardino della Religione, non è sì agevole il partitamente deſcrivere quale accreſcimento andaſſe prendendo dalla coltura, che dintorno facevale la Divina Grazia; la quale inaffiandolo opportunamente colla rugiada di celeſti iſpirazioni, cui ella ſapeva con tutta prontezza riſpondere, lo reſe in tale ſtato, che ſpargeva per ogni parte odori ſoaviſſimi di Santità. Sembrava a Berta di eſſere di mille imperfezioni ripiena: (tale era il baſſo ſentimento, che aveva di ſe medeſima) e quindi fu, che cercava con ogni ſollecita attenzione di ricopia-

piare dall'altre Religiose, tuttociò, che di virtuoso sembrava, che le mancasse.

Si assuefece ben presto al patire, ed in guisa tale, che i digiuni, e le discipline, e le vigilie, e tutte l'altre corporali mortificazioni prescritte dalla Santa Regola Benedettina, non pure da lei erano adempite con piucchè ordinario rigore, ed esattezza, ma le sembravano dolci, e leggiere. Tanto era vivo in Lei il desiderio di uniformarsi al Crocifisso suo Sposo; tenendo per massima esser cosa troppo disdicevole a una Sposa il sollazzarsi tralle contentezze, e passatempi, quando il suo Sposo per puro amore di lei trovasi da infiniti dolori trafitto. E quindi succedeva, ch' Ella bene spesso genuflessa avanti un Crocifisso passava le intere giornate meditando la di Lui atrocissima Passione. E così viva era la compassione, che provava de' di Lui Dolori, che non solamente nel contemplarli, ma quasi sempre i di Lei occhi sembravano due Fonti di amarissime lagrime; e molte volte fu trovata languente a terra sorpresa da de-

liquj,

liquj, e ſvenimenti; e però nell'Albero della Congregazione di Vallombroſa miraſi queſta Santa dipinta con una Croce, e con gli ſtrumenti della Paſſione del Redentore, perchè le di Lei delizie erano il continovamente meditarli. Se diſcorreva colle Compagne, la ſua bocca altro non riſonava, che Gesù, e pareva, che altro, che Gesù non ſapeſſe.

Se mai accaduto foſſe, che o la Madre Badeſſa, o l'altre Religioſe uſata le aveſſero qualche piccola diſpenſa intorno alla Regolare oſſervanza riſpetto alla ſua delicatezza, e debolezza di compleſſione, non era in verun modo dalla noſtra Santa accettata, perchè aſcriveva a gran colpa l'eſſere nel patire all'altre inferiore. Di che molto maravigliavanſi quelle buone Religioſe, perchè non ſarebbonſi giammai perſuaſe, che foſſe uno ſpirito cotanto ſublime in una principiante; e veggendola più di loro oſſervante la veneravano, e riverivano come loro Maeſtra. In eſſa ſpecchiavanſi, come in un vivo, e perfettiſſimo Eſemplare di Santità, e per-

perfezione, e ne rubavano le più sode Virtù della Monastica Disciplina. A Lei, come a un Celeste Oracolo, ricorrevano non meno le più ferventi nel Divino servizio, per riportarne lumi più chiari, e insegnamenti migliori per sempre meglio avanzarsi nello spirito, che quelle, che riconoscevansi alquanto tepide, e rimesse nel portare il giogo soavissimo del Signore, per ricevere stimoli più vivi per camminare più di proposito la strada da' Santi praticata, e quindi giugnere al santo Monte del dolcissimo Amor di Dio. Ed Ella tutte benignamente accogliendo comunicava loro adeguatamente quello, che faceva di mestiero per loro spiritual profitto.

Sparsesi per la Città di Firenze la fama della scienza de' Santi posseduta dalla Monaca Berta, e però moltissime nobili Matrone, e Donzelle portavansi bene spesso al Monastero di Santa Felicita per abboccarsi con essa, e domandarle li spirituali ajuti proporzionati al loro stato; le quali non solamente dalle massime sante,

te,

te, che uſcivano dalla di Lei bocca, che dalla dolce converſazione, dalle mirabili attrattive, dalla ſingolar ſua modeſtia, e dal diſprezzo di ſe medeſima rimanevano sì fattamente iſtruite, e edificate, che ritornavano alle caſe loro tutte diverſe da quelle, che n'erano uſcite. E alcune di eſſe infervorate rimaſero con tale ardenza nell' Amor di Gesù, che con generoſo diſprezzo di tuttociò, che conceder ſuole il Mondo a' ſuoi ſeguaci, nel più bel fiore degli anni loro ſi arruolarono ſotto le Bandiere del Crocifiſſo, per ſeguitarlo, veſtite dell' Abito Monaſtico, al Calvario.

Pervenne ancora all'orecchie del Beato Gualdo, nono Generale, come ſi diſſe, della Congregazione di Vallombroſa, e Superiore del Monaſtero di Santa Felicita, che Berta era divenuta una bell' idea di Santità a quelle Monache, e uno ſpecchio puriſſimo di buone Opere a tutta la Città di Firenze, e veggendo, che nell' accennato Monaſtero di Santa Felicita era ben riſtabilita la Monaſtica Diſci-

ſciplina, mercè della ſanta Converſazione di Berta, e che alle di lei perſuaſive molte Nobili Vergini abbandonavano il Mondo, e veſtivan l'Abito Religioſo, e quelle, che nel Secolo rimanevano, riformavano i loro coſtumi, e ubbidivano con maggiore eſattezza a' Comandamenti di Dio, giudicò ſaggiamente, che il benignisſimo Signore poſto aveſſe queſta Santa ſotto la ſua ubbidienza, e direzione, perchè egli ſe ne ſerviſſe come di ſtrumento in ridurre alla primiera oſſervanza quei Monaſterj di Religioſe, che in gran copia erangli ſtati raccomandati; e quindi fu, che decretò di ſervirſi di Lei in opera così ſanta.

Era il Beato Gualdo Uomo di ſantisſime opere, e molto rigoroſo nell'adempimento delle regolari oſſervanze, e degli Statuti della Congregazione; ma in ſingolar modo amantisſimo egli era della Religioſa Povertà, e talmente proccurò di ſradicare il vizio della proprietà dal cuore de' ſuoi Monaci, che ordinò, che ſe alcuno trovato ſi foſſe, che ſenza la do-

dovuta permissione del suo Padre Abate si avesse appropriata cosa alcuna: quel Religioso nelle sue infermità non potesse esser visitato da alcuno, non dovesse esser comunicato, e dopo morte rimanesse privo dell'Ecclesiastica Sepoltura, nè voleva, che per quel misero si celebrassero Ufizj, Suffragj, e Messe, che costuma la Congregazione applicare per l'Anime de' suoi Monaci. Tale poscia si era il di lui gran zelo dell'onore di Dio, e sì fervente l'Amore, che portava a Santa Chiesa, che soffrì per essa molte persecuzioni, e travagli, massimamente quando da' Romani fu di Roma scacciato Eugenio Terzo Sommo Pontefice, per essere egli molto di lui buono Amico.

Aveva già il detto buon Generale riformato sotto l'Istituto Vallombrosano i Monasterj di San Pier Maggiore, di Santa Felicita, e di San Pancrazio con particolare edificazione della Città di Firenze, e con onore grandissimo della sua Congregazione di Vallombrosa; determinò ancora di ridurre nel primo fervore

re le Monache di Santa Maria di Cavriglia, le quali ſcordate degli obblighi del proprio ſtato, non ritenevano di Religioſe altro che il nome. Queſto Monaſtero, ſecondo l'opinione più veritiéra, era ſtato fatto edificare da Geremia da Montegroſſoli Signore di quindici ben popolate Caſtella nell'Anno di noſtra ſalute ottocent' uno; e nell'Anno mille ſeſſantaſei dalla Venerabile Gisla Ricaſoli arricchito, e ridotto all'Iſtituto di San Giovangualberto ſotto la cura, e direzione di San Lero Guidi Abate di San Michele Arcangelo a Paſſignano, e Diſcepolo del medeſimo Santo Iſtitutore. Quivi dunque determinò di mandare Riformatrice Berta, da lui conoſciuta la più idonea a tale impiegò, e di cui ſarebbeſi potuto compromettere, che non meno da quelle Monache ricevuta ſarebbe, che riſpettata, e temuta.

Siccome riuſcir ſuole grata, e dilettevole, e di ſollievo all'Anime buone la converſazione, e compagnía delle perſone amiche di Dio, così dovrem credere, che

che amarissima riesca loro la perdita. Che però sarà agevol cosa il persuadersi quanto afflitta rimanesse la Badessa di Santa Felicita, alloraquando sentì, che il Beato Don Gualdo suo Generale le comandò di persuadere a Berta il passaggio al Monastero di Cavriglia per esercitar quivi il carico di Badessa, veggendosi in procinto di perdere questa sua Spiritual Figliuola, che di tanto esempio, edificazione, e profitto era al suo Monastero. Ma perchè più premeva a questa buona Religiosa l' onore del suo Divino Sposo, che i propri avvantaggi, di buona voglia ubbidì a' comandamenti del Padre Generale, non pure sofferendo con tutta rassegnazione questa perdita, ma adoperandosi con ogni calore, ed efficacia per persuadere a Berta il sottoporsi di buon' animo all' impiego, in cui il suo Superiore ispirato da Dio voleva esercitarla.

Ma non v' abbisognarono molto le persuasive per indurre l' ubbidiente Monaca a partire dal suo Monastero, ed a ricevere il carico di Superiora, e Riformatrice,

ce, quantunque ciò fosse opposto alla profonda sua umiltà; imperciocchè era così fervido, e sovraggrande l'amore, che le ardeva nel seno per il suo dolcissimo Sposo Gesù, che non le permesse il riflettere al proprio interesse, eseguendo quello, che le dettava l'umile sentimento di se medesima; ma la sospinse tosto a sagrificare i proprj voleri all'ubbidienza, e ad usare ogni sforzo per impedire l'offese, e li strapazzi di quel Signore, ch' Ella sì teneramente amava; e sebbene Ella considerava, che tal' opra stata sarebbe per cagionarle disgusti, odj, e persecuzioni, ciò nulla le importò, anteponendo l'onore, e il servizio del suo Divino Sposo alle proprie soddisfazioni, sperando, che siccome egli fatto aveva cadere nell' Animo del suo Padre Generale di eleggerla a tale ufizio, così le avrebbe assistito, e conceduto forze bastevoli per sostenerlo. Quindi fu, che dopo essersi caldamente raccomandata alla Madre Badessa, acciocchè pregasse per Lei si portò tosto a consultare quest' affare con Dio per mezzo dell' Orazione.

Si

Si ritirò pertanto Berta nella ſua Celletta, e avanti il ſuo Crociſiſſo Signore ſparſe calde preghiere, e abbondevol copia di lagrime, per implorare la Divina aſſiſtenza, raddoppiò le ſue corporali mortificazioni a queſto fine, e guari non andò, che acceſeſi in Lei più vivo il deſiderio di portarſi ſpeditamente a Cavriglia, e quindi viepiù conobbe, che queſta ſua chiamata al predetto Monaſtero, era veramente voce del Signore. Animata dunque Berta dalla Badeſſa, e dall' altre Religioſe (le quali, benchè ſentiſſero ſenſibilmente la di Lei partenza, tuttavolta per rimediare a' diſordini di quel Monaſtero, riſtabilendovi l'Oſſervanza, e per ovviare all' offeſe del loro Signore, la ſtimolarono) ſi diſpoſe a partire.

Il giorno deſtinato per la ſua partenza fece, che ſi adunaſſero inſieme tutte le Monache, alle quali domandò umilmente perdono, ſe giammai nel tempo, ch' Ella avea dimorato con loro, avvenuto le foſſe di offenderle, o pure l' aveſſe ſcandalizzate col cattivo eſemplo. Diſſe, che

la cagione primaria della sua partenza si erano le sue colpe, che renduta l' avevano indegna di vivere tralle Dilette Spose di Gesù. Raccomandossi caldamente alle loro orazioni, ed abbracciando con tenerezza di affetto ciascheduna, dipartissi.

Precorse la voce a Cavriglia, che Berta avvicinavasi a quel Monastero, e altro non vi volle a fare, che a folla concorressero quei Popoli ad incontrarla. Era quivi ancora pervenuto con alquanti Monaci il Generale di Vallombrosa: avanti il quale giunta, che fu la Santa, tosto gettossegli a' piedi, e fu dal Beato Generale e sollevata, e benedetta; quindi fece egli un grave, ed amorevole sermone a quelle Madri, spiegando le qualità della Persona, che destinava loro per Superiora, il bisogno, che tenevano di riforma, ed il periglio evidente in cui trovavansi di loro eterna salvezza. Quindi consegnò a Berta le chiavi del Monastero, la santa Regola, ed il Sigillo, e la consagrò Badessa.

Di-

Divenuta, che fu la nostra Santa Custode di quel Gregge del Signore, per dare ottimo com nciamento al suo Ministero, e perchè le sue Religiose con più agevolezza si riducessero all' osservanza degli obblighi del proprio stato, stimò necessaria cosa, che fosse il fare, che elleno rimirassero per riflesso ricopiate nella sua persona tutte quelle osservanze, che Ella bramava, che fossero adempite. Cominciò dunque ad attendere di tutto proposito alla ritiratezza, non accostandosi mai, se non necessitata, alle grate (comecchè la frequenza alle grate sia l' unica, e principal cagione della distrazione, e rilassamento delle Monache, e della loro spiritual rovina). Stavasene quasi sempre taciturna, ma particolarmente nell' ore assegnate dalla Regola al silenzio. Era sempre la prima a intervenire al Coro, ed agli altri esercizj Monastici, cui assisteva con somma modestia, e attenzione osservava non pure con tutto rigore, ma con somma allegrezza i molti digiuni, che costumansi osservare da quelle persone,

che militano ſotto le inſegne del gran Patriarca San Benedetto. Frequentava con eſemplar divozione i Santi Sagramenti: per eſſer quelli, che preſervano l' Anime dalle colpe, e le danno l'accreſcimento della Divina Grazia.

Co ſiderarono attentamente tali ſantiſſime azioni quelle Religioſe, e molto aroſſirono, e ſi vergognarono in conſiderarle al tutto diverſe dalle loro; onde moſſe dallo Spirito del Signore, che già aveva cominciato ad operare in eſse internamente, ſi dettero a poco a poco ad oſſervare le più agevoli, e quindi in qualche parte le più auſtere: la qual coſa toſto, che vide Berta molto rallegroſſi, veggendo, che il Signore eſaudiva le ſue preci, che molte gliene porgeva cotidianamente a queſto fine, e che indirizzava potentemente la ſua opera con gli ajuti ſovrumani della ſua grazia.

Si fece dunque cuore, e cominciò colla dottrina a ſpiegare, e moſtrare la neceſſità di adempire quello, che aveva dimoſtrato coll' eſempio. Magnificava grande-

demente la Misericordia del Signore, che per tanto tempo avevale sofferte così negligenti, e tiepide, e che pel ravvedimento dava loro il tempo opportuno. Poneva loro sotto gli occhi lo stato di Spose, in cui Iddio le aveva chiamate, e poscia deplorava, e detestava la loro poca fedeltà, e corrispondenza a tanta grazia. Un' altra volta le spronava all' osservanza delle Regole, e de' Santi Voti con tale amorevolezza, e grazia, che in sì fatta maniera s' intenerirono i cuori di quelle Religiose, che non solo proposero stabilmente il loro totale ravvedimento, ma diedero cominciamento ad eseguirlo; e prima tutte di unanime consentimento deposero nelle mani della Santa Badessa tuttociò, che per l' avanti eransi appropriate contra il Voto della Povertà: le promessero un' esattissima ubbidienza, e una maggior custodia di loro medesime; e allora fu, che Berta diede mano di proposito alla totale riforma. Proibì l' accesso alle grate, e alle porte del Monastero. Ordinò i silenzj, massimamente nel Refettorio, in cui volle

le, che sempre vi fosse la Lezione spirituale. Introdusse l'esercizio dell'Orazion Mentale, i digiuni, le discipline, e l'altre Regolari mortificazioni. Ed esse con tal fervore applicaronsi all'osservanza delle medesime, che facevano a gara per superare ciascuna la compagna nel rigore; e dettero a conoscere, che il loro ravvedimento fu veramente mutazione operata dalla destra di Dio per i meriti della sua Serva.

Dieci anni durò il ministero della nostra Santa Badessa, ne' quali, a guisa della Donna saggia, e forte non videsi mai in riposo, e, come dir si suole, starsi colle mani in mano, perchè fu sempre intentissima all'opera del Signore, comprovando il medesimo con istupendi miracoli quello, che Ella in suo onore, e gloria andava in quel Monastero operando. Onde ne seguì, che sparsesi per tutto il Valdarno, e per la Toscana ancora la rinomanza della Santità di vita delle Monache di Cavriglia, ma molto più della Santa Badessa; e quelle, che per l'avan-

l'avanti erano state occasione di scandolo per il loro rilassamento, servivano allora di edificazione, e di buon'esempio ed al Secolo, ed a' Monasterj circonvicini.

Veggendo finalmente Iddio, che questa sua Sposa fedele aveva così bene istruito, e pasciuto il Gregge alla sua cura commesso, decretò d'invitarla alle sue Celesti nozze, e lo eseguì per Divina rivelazione. In vece, che tal novella le apportasse contentezza, e gioja, si attristò molto, perchè non sembravale di aver fatto fino a quell'ora opera alcuna, che meritasse una così eccedente rimunerazione; quindi fu, che caldamente pregò il suo Divino Sposo a sospendere questa sua chiamata al Regno Eterno per tutto il tempo Quaresimale, in cui Ella voleva esercitarsi più di proposito nella Penitenza, e nell'opere di carità, e confermare maggiormente le sue sorelle nel di lui santo amore, e servizio. Condescese il benignissimo Signore a' voti della sua diletta Sposa, ed Ella sotto il valido Patrocinio

della Beatiſſima Vergine Maria ſua ſingolare Avvocata, e Titolare del ſuo Monaſtero, dalla quale ſempre fu con particolar modo aſſiſtita, raddoppiò l'aſprezze, i digiuni, e le mortificazioni, e atteſe in guiſa ſingolare a una continua contemplazione, ſi ſtudiò molto in confermare le ſue Monache nel bene oprare, iſtruendole opportunamente in tuttociò, che conoſceva far loro di meſtiero dopo la ſua morte.

Pervenuta, che Ella fu al Giovedì Santo, ricordevole, che il ſuo dolciſſimo Spoſo Gesù, benchè Egli foſſe l'Unigenito dell'Eterno ſuo Padre, e Creatore dell'Univerſo, in tal giorno laſciar volle nel Mondo un ſingolare eſempio di profondiſſima umiltà, lavando i piedi a' ſuoi Diſcepoli, e ſue Creature; così ancor Ella, benchè di tutte foſſe la ſpiritual Madre, e Maeſtra, volle eſercitarſi nell'ufizio di loro Serva, lavandoli più colle lagrime, che coll'acqua i piedi. Il Venerdì, come Ella era ſempre mai uſata fare, conforme ſi diſſe altrove, pianſe tutto quanto il gior-

giorno la Passione amarissima del Redentore, di modò che mosse a far lo stesso tutte quelle, che si trovaron presenti, eccitando in esse un dolore vivissimo de' loro peccati.

La mattina poi del Sabato Santo fu la Santa Badessa sorpresa da febbre, che non le cagionò inquietudine, o dolore alcuno, solamente andava disponendo il di Lei corpo a pagare il consueto tributo alla natura: onde avendola Ella conosciuta per precorritrice della morte, fece convocare tutte le Monache, e ad imitazione del suo Santo Patriarcà Giovangualberto, fe' loro un' amorevole esortazione alla carità fraterna, e alla perseveranza nel bene intrapreso; quindi munita di tutti i Sagramenti della Chiesa la notte della Gloriosa Risurrezione del Salvatore senza recar noja, o molestia alcuna al corpo, volò la sua benedett' Anima alle nozze dell'Agnello Immacolato, che in quella notte appunto risorgendo trionfò della Morte.

Sparsasi la troppo infausta novella per Cavriglia, e per i luoghi convicini si videro

dero

dero quei Popoli correre a folla a venerare il sacro Cadavere, che, esposto nel mezzo alla Chiesa, esalava un odor di Paradiso, e furono veduti amaramente piangere la perdita, che fatto aveva il loro Paese, di questa Santa Vergine; ma più di tutti lo facevano le Monache, che sembravano inconsolabili. Quelli poi, che molti ve n'erano, che ricevuto avevano grazie dalla Santa, o pure, che eransi trovati presenti a qualche prodigio da Lei operato, alzarono la voce al Cielo, implorando il di Lei ajuto ancora di lassù, e la predicarono per Santa, e saziare non si sapevano di bagnare quel sacro Deposito colle lagrime, e di baciarlo con tenerezza di affetto più volte.

Finalmente era tale la stima, in cui fu tenuta Santa Berta, che la seppellirono non nella sepoltura comune, nè in luogo appartato in terra, ma sotto l'Altar Maggiore, luogo dove costumavasi anticamente seppellir coloro, che coll'odor buono di Santità avevano fatto il passaggio dalla Terra al Cielo: e quivi stette

te

te molt'anni, finchè essendole stata eretta una Cappella, coll' Altare dedicato al di lei Nome, ivi fu trasferita, e dallora in poi fu istituita la di Lei Festa da solennizzarsi ogni anno, nella quale celebrasi il Santo Sagrifizio del Comune delle Vergini coll'Orazione della Santa, e la Comunità di Montajo paga ogni anno lire trenta, da spendersi in detta Solennità.

Ha Iddio ancora comprovata la Santità di questa sua Serva con molti miracoli, operati, per la di Lei intercessione, de' quali non c'è rimasa notizia a cagione delle Guerre, che furono tra' Senesi, e i Fiorentini, i quali demolirono l'Antichissimo Castello di Cavriglia, e buona parte del Monastero: nella qual congiuntura abbandonarono le Monache il Monastero di Santa Maria di detto luogo, e si portarono in quello di San Vittore nella Diogesi di Volterra, e ultimamente in San Girolamo di San Gemignano, dove sono anco oggigiorno, eredi e della Pietà, e delle Virtù della Santa Madre, e si perde-

derono le memorie più preziose di questa Santa. Tuttavolta possiamo senza dubbio credere, che Ella ne operasse molti, e di gran considerazione, sì perchè così asseriscono gli Scrittori della Vita di Lei, i quali dicono, che Ella operò molti, e stupendi Miracoli; e lo attesta il Martirologio Benedettino: *In Cœnobio Cavriliæ Sanctæ Bertæ, ejusdem loci Abbatissæ Ordinis, Vallumbrosæ, Miraculis claræ*; e sì ancora, perchè è straordinaria la divozione, con cui è Santa Berta venerata in Cavriglia, e da' Popoli convicini, i quali in tempo di siccità, e di umidità fanno a Lei ricorso, scuoprendo il di Lei Santo Simulacro, che venerasi sopra l'Altare della Cappella, a Lei dedicata, e ne sogliono riportare sempre la grazia o della Pioggia, o della Serenità, secondo l'opportunità de' Tempi. E' ancora Santa Berta Difenditrice de' suoi Divoti da' Fulmini, onde non trovasi, che alcuno di essi sia giammai stato da quelli percosso, massimamente, se nelle proprie case tiene appesa la di Lei Effigie. Alcuni pochi Miracoli mi sono per-

pervenuti a notizia; però ho ſtimato ottima coſa il portarne quì alcuno, maſſimamente di quelli, che al di Lei Altare ſtanno continovamente appeſi: da' quali potrà il divoto Lettore comprendere, quanto valevole ſia il di Lei Santo Patrocinio.

L'Anno 1466. una certa Donna del Caſtel di Cavriglia, per nome Vanna, eſſendo un giorno andata per macinare il grano al Mulino con un ſuo Figliuolino, queſti mentre traſtullavaſi intorno al Canale dell'acqua ſdrucciolò, e cadde fra le Ruote dello ſteſſo Mulino. Inteſo ciò dalla Madre, per conſiglio del Mugnajo, e di altre perſone, accorſe alle di lei ſtrida, raccomandò il Figlio a Santa Berta, e ſubito fu veduto dall'empito dell'acque eſſere sbalzato il Bambino, che già credevaſi, e lo doveva eſſere, infranto, e morto, ora da una parte, e ora dall'altra, il quale eſtratto fu con iſtupore di tutti, trovato ſenza offeſa alcuna: e quindi fu, che portaronſi concordemente alla Chieſa a renderne le dovute grazie alla Santa.

Un

Un Uomo, essendo caduto da Cavallo, veniva giù per una balza dal medesimo strascinato: veggendosi il pover' Uomo in quest' estremo pericolo di sua vita, raccomandossi alla Santa, e tosto il Cavallo fermossi, e quel che più stupore apportogli fu il vedere di non esser rimaso offeso in parte veruna; che però rendute, che ebbe le dovute grazie alla sua Santa Liberatrice, portò un Voto alla di Lei Cappella, ove vedesi ancora oggigiorno appeso.

Una certa Donna veniva violentemente portata via dal Fiume Cervia, il quale sendo per le gran pioggie oltremisura ingrossato, l' avrebbe senz' alcun dubbio sommersa, ed annegata, se ella di tutto cuore non si raccomandava alla nostra Santa, il cui Nome tosto, che ebbe invocato, trovossi alla Riva sana, e salva, insieme con una Fanciullina, che con esso lei aveva patito il medesimo naufragio; e grata del ricevuto benefizio portò un Voto all' Altare della Santa.

L' Anno 1671. rovinò gran parte del Campanile del Monastero di Santa Maria

ria a Cavriglia, dalle quali rovine dovevano rimaner sepolte più persone, che erano intervenute alla Festa, e particolarmente due Preti; raccomandaronsi unitamente alla Santa, e ottennero la grazia, che le pietre, le quali in gran copia caddero, non gli apportassero nocumento alcuno; e quel che recò maggior maraviglia si fu, che ancora le Cavalcature de' predetti Preti rimasero sotto le rovine, e furono cavate senza verun nocumento; onde grati del benefizio v' appesero il Voto al di Lei Altare, sotto cui leggesi il seguente Distico:

Jam Beluas quoque nos servarunt Berta, Maria
Incolumes, Ædes condecorare decet.

Questo Miracolo fu, senz' alcun dubbio, la cagione, che Monsignor Filippo Soldani Vescovo di Fiesole nel medesimo anno 1671. volesse ricercare il Corpo della Santa, e trovatolo, n' estraesse una mascella, che la donò al Monastero di Santa Trinita di Firenze, Padrone del Monastero di Cavriglia, e uno stinco, e questo pure

pure lo consegnò alle Reverende Monache di Santa Felicita, dove per molti anni visse la nostra Santa, come si è riferito di sopra, ed il restante dentro una cassetta di castagno ricollocollo dentro all' Altare della Cappella di Santa Berta.

Ma perchè il Signore Iddio un giorno più dell' altro è andato continovamente dimostrando al Mondo colle grazie, quanto valevoli sieno appresso di Lui le intercessioni di Santa Berta a prò de' suoi Divoti, e quanto Egli gradisca, che questa sua Sposa sia da' Fedeli invocata, e spezialmente nell' anno 1729. si è compiaciuto di concederne alcune, la Pietà del Reverendo Prete Signor Giuseppe Rubetti di San Giovanni, moderno Priore di Santa Maria di Cavriglia, dopo averne ottenuta la dovuta permissione dal Reverendissimo Padre Don Pietro Maccioni Abate Generale della Congregazione di Vallombrosa, e dal Padre Don Clemente Testi Abate di Santa Trinita di Firenze della medesima Congregazione, volle, che di nuovo si ricercasse il Corpo

po

po della Santa, per collocarlo in una più bella cassa adornata di cristalli, acciò vedendosi tutto potesse meglio sodisfarsi la divozione del Popolo; lo che fu adempito per mano dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Domenico de' Bardi Canonico Fiorentino, e Vicario Generale di Fiesole, come si racconterà più sotto, parendomi essere cosa convenevole il narrar prima alcune dell' accennate Grazie, le quali credonsi impetrate dalla Santa il dett' Anno 1729.

Sorpreso da gravissima malattía Lorenzo di Luca Peri, si era ridotto all' estremo di sua vita senza veruna speranza di salute, fece ricorso alla Santa, e invocatala di vivo cuore, rimase subito sano.

Il Signor Giovan Paolo Ammannati Priore di San Salvadore in Vacchereccia era stato da' Medici spedito, e come vicino all' ultimo respiro assistito dal Signor Giuseppe Rubetti, Priore di Santa Maria a Cavriglia, il quale per ultimo rimedio persuase al moribondo il far ricorso a Santa Berta: onde avendo egli invocato il di

Lei Patrocinio, fu con maraviglia di tutti esaudito, e sanato.

Giovanni del Fora aveva talmente infetta una gamba, che era costretto a servirsi del benefizio delle grucce. Per rimediare a questo suo malore, fu consultato da' periti il tagliarla in più luoghi; lo che avendo inteso l'infermo si raccomandò caldamente alla Santa, e prima, che il Professore venisse al cimento rimase del tutto sano.

Domenico Baldini, e Francesco Porri stavano tutti e due in alto moro per togliere la foglia, quando all'improvviso si troncò un ramo, ed essi precipitosamente caddero in terra. Nel cadere invocarono amendue Santa Berta, proferendo il di Lei Nome, e nissuno di essi ricevette nocumento alcuno.

Queste Grazie, come si è detto di sopra, furono la cagione, che l'accennato Signor Priore Rubetti proccurasse di collocare in luogo più onorifico il Corpo della Santa, che però il giorno ventinove Maggio del corrente anno 1730. si portò

a Cavriglia il Signor Canonico Domenico de' Bardi, Vicario Generale di Fiesole, col Signor Dottore Francesco Xaverio Chiarenti da S. Gemignano, Cancelliere Episcopale, e parimente mandato dal Padre Abate Don Pietro Maccioni, Generale della Congregazione di Vallombrosa, v' andò il Padre Maestro Don Tesauro Ceccatelli, Dottore di Sagra Teología, e Proccurator generale di Firenze per la medesima Congregazione, ed il Padre Don Francesco Maria Canini, Camarlingo di Santa Trinita, inviato a tal fine dal Padre Don Clemente Testi, Abate di Santa Trinita, come Padrone della detta Chiesa, e Prioría di Santa Maria a Cavriglia; i quali il giorno dopo cantato il Vespro si portarono nella Cappella della Santa, licenziato prima il Popolo, alla presenza di molti Pievani, Parochi, e Sacerdoti, che da' vicini Castelli, e Terre eransi portati per venerare, e vedere le Reliquie della Santa, levarono il Paliotto dall' Altare, e subito apparve la seguente Iscrizione:

SVB . HAC . ARA . CONDITA . SVNT . OSSA
BEATAE . BERTAE .

Quindi rotto il muro, che era di mattone sopra mattone per la parte davanti, dove era scritta la predetta Iscrizione, si vide la cassa, dove giaceva la Santa, coperta di un velo fiorito. Fu cavata la detta cassa, e posta sopra l'Altare, e quindi aperta apparvero l'Ossa benedette di questa Eroina del Paradiso, nel qual'atto fu subito dato nelle Campane, che diedero il segno di gioja a que' Popoli per lo ritrovamento di sì prezioso Tesoro, e furono sparati molti masti, e fu intuonato l'Inno, *Jesu Corona Virginum*, che terminò coll'Orazione del primo Comune delle Vergini: *Exaudi nos, Deus salutaris noster*. Poscia fu permesso a ciascuno il vederlo, e baciarlo, che fu fatto con singolar divozione da tutti, ma particolarmente dal Popolo di Cavriglia, e Comune di Montajo, che molto rallegrossi in veder l'Ossa della sua Santa Protettrice,

che tante grazie continovamente gli impetrava dal Cielo. Ciò seguito, fu di nuovo licenziato il Popolo, e il sagro Deposito fu collocato in altra cassa fatta apposta coperta di carta marizzata, la quale chiusta, fu con 26. sigilli munita, e in tal guisa consegnata al predetto Signor Priore Rubetti, per conservarla fino al giorno destinato per la solenne Traslazione, che sarà il dì 26. del futuro Luglio, nella quale sarà di nuovo estratto il Sagro Corpo, e ricollocato in altra cassa fregiata d'oro, e adornata di specchi, tutto per opera del Padre Abate, e Monaci di Santa Trinita di Firenze. L'altre limosine di Benefattori ridotte insieme, hanno dato il motivo a questa solenne Traslazione, la quale è per riuscire sopra ogni credere divota, e grandiosa.

Il predetto Signor Canonico de' Bardi volle avanti di chiuder la cassa, che il Sagro Corpo fosse prima da un Professore anatomico riconosciuto, per sincerarsi, se Egli fosse in tutte le sue parti intero;

tero; onde fece venire il Signor Dottore Pietro Beſſi di San Giovanni, il quale attentamente numerò le ſacre Oſſa, e diſſe, mancarvi uno ſtinco, ed una maſcella, che ſono appunto quelle, che, come ſi diſſe, Monſignor Soldani depoſitò e in Santa Trinita, e in Santa Felicita di Firenze.

Volle ancora il Benigniſſimo Iddio in queſta occaſione far conoſcere quanto grato gli foſſe l'onore, che in Cavriglia andava facendoſi al Corpo di queſta ſua Diletta Spoſa, permettendo, che ſeguiſſe queſto caſo. Jacopo Porciatti, mentre in Chieſa ſi ſcoperſe il Santo Depoſito, attendeva a dar fuoco a' mortari, quando fu percoſſo nel petto da un zaffo de' medeſimi con tal'empito, che gli forò la giubba, e la camicia, e lo gettò a terra, e niente offeſe la carne, nè gli cagionò male alcuno, ond' egli ne reſe molte grazie alla Santa, e molto s' infervorò nella di Lei divozione.

Queſta ſi è, o divoto Lettore, la ſuccinta Iſtoria della Vita di Santa Berta

da

da veridici Istorici dedotta, ed in essa avrete compreso, qual lustro, gloria, e onore abbia apportato questa Santa Vergine alla sua nobilissima Famiglia de' Bardi, che è una delle più cospicue, e Signorili della Toscana, che ha sempre mai prodotto Uomini ragguardevoli così in Santità, come in Armi, ed in Lettere, e fino a' giorni nostri si è sempre conservata nell' antico suo splendore. E quanto sia rimasa nobilitata la mia Congregazione di Vallombrosa dalle sante azioni di questa sua Figlia, la quale, siccome quì in Terra le fu di gloria, così spera, che le sia Protettrice nel Cielo.

Molto ancora riconoscersi tenuta la medesima mia Congregazione di Vallombrosa alla Provincia del Valdarno, non pure, perchè in essa è vissuta la nostra Santa, e vi ha lasciato il suo Sagro Deposito, ma per altri molti Uomini insigni per la Santità, o che in essa furono allevati, e nodriti; o che da quella furono prodotti: e per portarne alcuni, ed i più celebri, tra' primi si è San Benedetto Mona-

naco Sacerdote, di cui non ſi ſa la Patria, che viſſe in gran concetto di Santità nel Monaſtero di San Lorenzo di Coltibuono, quindi deſideroſo di far vita più auſtera, ritiroſſi nel più folto boſco al Monaſtero contiguo, che in oggi chiamaſi il Romitorio di San Benedetto, dove è difficile a dirſi in quali auſterità ſi viveſſe. Fece ben noto Iddio nella ſua morte quanto accetta gli foſſe ſtata la di Lui penitenza, perchè le Campane da per ſe ſteſſe annunziarono il di Lui paſſaggio dalla Terra a Dio; ſopra il ſuo capo comparve una prodigioſa Fiaccola acceſa, e la neve, che in gran copia era caduta in quel giorno dal Cielo, da per ſe ſteſſa fece la ſtrada a' Monaci, che portavano il Sagro Corpo al Monaſtero. E perchè fu poſto nella Sepoltura Comune degli altri Religioſi furono uditi per più giorni alcuni ſtrepiti, per i quali aperta la Sepoltura, fu trovato, che nella bocca del Santo era nato un bianchiſſimo, e odoroſo Giglio: e quindi fu, che rimaſe ſepolto in luogo a parte, dove fino a' gior-

ni nostri venerasi tutto intero, ed è uno de' più bei corpi, che veder si possa.

Tra quelli poscia, che dalla predetta Provincia del Valdarno sono stati prodotti, tiene il primo luogo San Benigno nativo di Monte Varchi, di famiglia nobilissima Fiorentina, conforme l'attesta l'antichissimo Manoscritto esistente nella famosa Libreria di San Lorenzo di Firenze, molto lodato, e stimato da' Collettori d'Anversa, dove leggesi: *E Monte Varchio nobilem originem ducens*. Alcuni lo asseriscono della Famiglia Bisdomini, lo che non sembra improbabile, perchè nel Secolo duodecimo quella Famiglia a cagione delle Guerre Civili, che regnarono in Firenze, fu in più luoghi dispersa, come in Arezzo, nel Valdarno, e nel Casentino. Fu questi un Uomo santissimo, e scienziatissimo: visse prima in grand'austerità di vita nel Romitorio delle Celle di Vallombrosa, e poscia venne eletto Abate Generale della Congregazione. Fu in grande stima appresso Onorio Terzo, e Gregorio Nono Sommi

mi Pontefici: Lo ebbe in gran venerazione Federigo Secondo Imperatore, ma più di lui San Luigi Nono Re di Francia, alle cui suppliche mandò in Francia il Santo Generale la mano destra del Padre San Giovangualberto. Fece edificare la Chiesa di Santa Maria di Vallombrosa, e quella delle Celle. Quindi rinunziato il Generalato tornossene alla santa solitudine, dove pieno di meriti, e chiaro per i Miracoli terminò i suoi giorni santamente il 17. Luglio 1236. Dopo molto tempo sendosi ritrovato il di Lui Corpo, tra quelle sagre Ceneri apparve incorrotta la lingua.

Un altro grand' Uomo è degno, che quì di lui si faccia menzione, prodotto dal Valdarno; questo si fu il Venerabile Don Simone da Gaville, prima celebre Eremita delle Celle di Vallombrosa, e di poi Abate Generale della Congregazione. Era questi dottissimo, e molto Amico di Urbano Sesto, da cui fu più volte mandato suo Legato in Lombardía, ed in Romagna; aveva gran famigliarità

con

con molti Principi, e Cardinali di Santa Chiesa, da' quali era molto stimato per la sua gran bontà, e dottrina. Fu egli di costumi così santi, che da alcuni Scrittori gli è dato il Titolo di Beato. Dopo, che questo buon Generale ebbe molto accresciuto le cose del Monastero di Vallombrosa, e giovato molto a tutta la Congregazione, s'infermò, e avendo con molt'affetto proferito le seguenti parole: ,, Onnipotente Dio, coll'armi della Giu- ,, stizia, da destra, e da sinistra combat- ,, tendo, ho servata la fede, e consu- ,, mato il mio corso, a te con tutto il ,, cuore raccomando lo spirito mio ,, spirò l'Anima benedetta, e con molta venerazione tra gli altri Beati fu seppellito.

Con questi, e con altri molti Uomini insigni è stata molto illustrata, come si è detto, dal Valdarno la mia Congregazione di Vallombrosa, Madre feconda di Uomini Santissimi, e tutto a gloria di Dio, e del Padre San Giovangualberto Istitutore.

IL FINE.